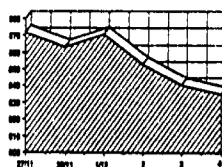
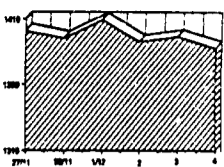


# Economia & lavoro

**BORSA**  
I Mib della settimana



**DOLLARO**  
Sulla lira nella settimana



La relazione di Cofferati apre la riunione dei tre consigli generali confederali a Roma. La partita sullo stato sociale rimane aperta. È drammatica l'«emergenza occupazione»

Verranno coordinati scioperi di categoria e scioperi indetti dagli organismi regionali Trentin, D'Antoni e Larizza: «Una sponda per impedire uno scontro tra fabbriche»

## «Un piano di lotte per il lavoro»

### Cgil, Cisl e Uil: 6 mila miliardi per 200 mila nuovi posti

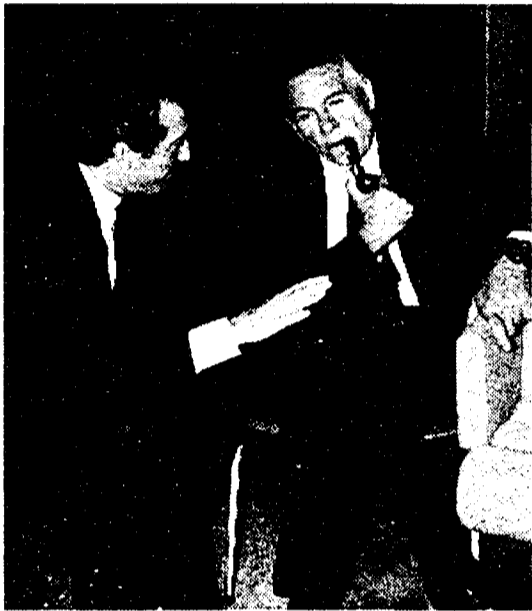
Via libero ad un nuovo ciclo di lotte. Per il lavoro innanzitutto. La decisione dei consigli generali Cgil, Cisl e Uil. Seimila miliardi per 200 mila nuovi posti. La relazione di Cofferati: sullo Stato sociale né sconfitti, né vincitori; la partita rimane aperta. Trentin, D'Antoni, Larizza: «Una sponda al movimento di lotta, chiamando in causa il governo, per impedire lo scontro tra lavoratori di fabbriche diverse».

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. Lotte, fine due. È un po' questa la decisione che scaturisce, dopo tante polemiche, dalla riunione dei Consigli generali di Cgil, Cisl e Uil. Le confederazioni decidono di coordinare un movimento di lotta già in piedi fatto di scioperi di fabbrica, scioperi regionali, scioperi di categoria. Il collante è innanzitutto il lavoro, la crisi recessiva, ma anche la manovra del governo è di nuovo chiamata in causa. Una scelta faticosa che non cancella le differenze tra le tre centrali in merito all'operato di Amato (vedi sanità), ma che apre la strada ad una possibile ripresa unitaria. Tra le proposte più visibili quella di stanziare

5-6.000 miliardi per fronteggiare l'emergenza e di definire un programma straordinario per creare almeno 200 mila nuovi posti di lavoro per i giovani delle aree più depresse. Le cifre sono crude: «Nel 1989 si sono persi 80 mila posti di lavoro; nel '90 170 mila; nel '91 400 mila; e attualmente sono almeno 60 mila i lavoratori inserite nelle liste di mobilità». Ma dove trovare le risorse? È la domanda che si pone soprattutto Bruno Trentin, nell'incontro con la stampa, rilanciando gli obiettivi unitari sul fisco (diano conto, sotto, di questa piattaforma).

La relazione introduttiva alla



Sergio D'Antoni assieme a Bruno Trentin

maxi-riunione, in un salone della Fiera di Roma è affidata a Sergio Cofferati. È un po' una sintesi dei risultati del movimento sostenuto nei mesi scorsi e degli obiettivi ancora da conquistare. Non è stato battuto il tentativo di rispondere alla crisi economica e all'obbligo di contenere il debito pubblico agendo sulla sola spesa e snaturando il carattere universale e solidaristico dello Stato sociale». È stata però lasciata aperta la prospettiva per una riforma corollata dell'insieme del sistema delle tutele. Né sconfitti, né vincitori, insomma: siamo solo al primo tempo di una immagina, mastodontica partita. Nella quale c'è anche il diritto a contrattare che la Confindustria vorrebbe seppellire. Cofferati sottolinea la possibilità di riprendere in futuro, «per la nostra credibilità», gli aspetti «negativi e stravolgenti delle nostre ipotesi su sanità e previdenza». E c'è il rischio di una nuova «manovra di riequilibrio» nel 1993. Ecco riproposti i temi delle «entrate» a cominciare da una possibile tassazione dei patrimoni finanziari.

Non è finita: siamo alle soglie di qualche intervento di rilievo, come quello di Rosaria Filoni del coordinamento donne delle tre Confederazioni. Lo smantellamento di certi servizi sociali, spiega, rischia di ridurre le donne a nuovi ruoli di supplenza. Le donne che si fanno Stato, insomma. E alla fine l'approvazione dei documenti conclusivi. I tre segretari generali incontrano poi i giornalisti. Trentin spiega che le indicazioni varate non starebbero in piedi se non sorrette da inedite scelte finanziarie. La stessa operazione di privatizzazione, se si vogliono vendere aziende efficienti, richiama una questa bisogno. E da qui la dettagliata illustrazione di tutte le richieste in materia fiscale. Altre proposte riguardano il dirottamento di tutte le risorse

pubbliche disponibili verso tali obiettivi? E che cosa vuol dire «scordamento»? D'Antoni sottolinea come le Confederazioni non intendano rubare un ruolo alle categorie o agli organismi sindacali regionali. Gli scioperi verranno proclamati «laddove maturano». Il compito delle Confederazioni, delineato in questa riunione, è quello di costruire uno sbocco, un confronto con il governo. «Una lotta posto per posto», sottolinea Pietro Larizza, «non produce risultati, porta solo alla disperazione». Lo sforzo è quello di far uscire dall'isolamento anche certe drammatiche lotte di fabbrica. «Costruire una sponda», spiega Trentin, «impedire così che si generi una lotta sorda tra lavoratori di regioni diverse o, addirittura, di stabilimenti diversi».



Il governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi

## Sme a pezzi: oggi nuovo summit dei governatori

ROMA. Nuovo consulto al capezzale del Sistema monetario europeo in vista della sua riforma. Da oggi i 12 governatori delle banche centrali saranno a Basilea per discutere delle ultime, cinesime tensioni che hanno portato alla svalutazione di peseta ed escudo, hanno allontanato la data di rientro della lira e hanno visto la speculazione attaccare nuovamente il franco francese. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi e i suoi colleghi dovranno innanzitutto verificare il grado di convergenza delle singole posizioni che, con il passare del tempo, assumono contorni sempre più definiti. Il presidente della Bundesbank

Schlesinger sostiene ad esempio che gli interventi illimitati a difesa delle parità di cambio previsti dagli attuali accordi non contribuiscono alla stabilità del sistema, bensì alimentano le iniziative della speculazione andate ben oltre quella finora espressa dalla maggior parte dei partners, secondo i quali bisogna intervenire sui comportamenti dei suoi partecipanti. Per ora sulle proposte di intervento destinate a rivitalizzare lo Sme c'è il massimo riserbo. In molti sostengono comunque che dopo aver lasciato sul terreno quattro svalutazioni il Sistema non potrà più essere lo stesso di prima.

La contro-manovra dei sindacati. Amato disponibile sul «fiscal drag»?

## «No al taglio delle tredicesime, restituire la tassa sull'inflazione»

Il drenaggio fiscale taglia stipendi e pensioni di oltre l'1%. Cgil Cisl Uil ne rivendicano la restituzione integrale: per il '93, almeno ai redditi sotto i 45 milioni (Amato sarebbe disponibile). Nei tre consigli generali la contro-manovra per coniugare equità e risparmio. No al «coefficiente familiare». All'Erario 30 mila miliardi di titoli meno cari a lungo termine con la vendita delle case degli enti previdenziali.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Ormai non c'è speranza. La mazzetta di fine anno sugli stipendi ci sarà. E se aggiungiamo al conguaglio il mancato recupero del drenaggio fiscale nel '93, il taglio raddoppia. Anche i sindacati confederali, in occasione dell'assemblea dei tre parlamentari Cgil Cisl Uil, hanno fatto i conti sulle buste paga. Nel '93, per effetto dei due provvedimenti, l'imposta sui redditi da lavoro dipendente aumenta di una cifra che va dalle 80 alle 800 mila lire, per retribuzioni e pensioni comprese fra i 15 e i 50 milioni lordi all'anno. Come dire che si perde oltre l'1% del reddito netto (tra 0,7 e 1,2%).

È già tabele per spiegare nel dettaglio l'entità del colpo. Intanto il drenaggio fiscale del '93 tagliò tutti i redditi. Anche quello netto - di 615 mila lire al mese al quale vengono sottratte 30 mila lire, pensionati compresi. Il famoso «fiscal drag», la tassa sull'inflazione: quando il reddito si adegua all'

l'aumento dei prezzi, cresce il suo livello nominale sul quale si calcola l'imposizione. Quindi c'è un pezzo di tassa che non origina dall'incremento del reddito reale, un scandalo secondo i principi fondamentali della fiscalità. Il sindacato a suo tempo ne aveva conquistato la restituzione. Ma è stata azzerata da Amato per il '92 con il meccanismo dell'aumento Irpef (da qui il superconguaglio natalizio), ed esplicitamente abolita per gli anni a venire.

La scure sulla tredicesima (spesso sullo stipendio di dicembre) - lo sappiamo - risparmiò i redditi sotto i 30 milioni annui. Ma chi sta sopra, ad esempio sui 31 milioni (1.915.000 lire nette al mese), avrà un taglio di 70 mila lire; e nel '93, altre 79 mila di drenaggio fiscale: totale, meno 149 mila lire. Ancora: chi prende tra i 2.246 e i 2.906 milioni mensili netti, subirà un aggravio totale di 807 mila lire.

Dibattito a Torino con Bertinotti, Ingrao e Garavini

## «Tagli e ristrutturazioni Amato e Romiti uniti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

TORINO. «Nel corso degli anni '80 i sociologi hanno studiato il mondo del lavoro come gli zoologi studiano le api. Credo sia ora di passare dal tema ai problemi». È l'obiettivo che si è data «Alt», neonata «Associazione delle lavoratrici e dei lavoratori torinesi» cui aderiscono vari esponenti di «Essere sindacato». Il suo animatore, Fulvio Perini, lo ha presentato ieri nel salone affollatissimo della Camera del Lavoro a quattro interlocutori: Pietro Ingrao, Fausto Bertinotti, Sergio Garavini e Valentino Parlato. A loro ha posto una serie di quesiti-problemi: la ristrutturazione industriale fondata su Toyotismo e «fabbrica integrata», che a Torino sta producendo un drammatico tracollo occupazionale; l'etica di Romiti per il quale scopo del lavoro è realizzare un buon prodotto; il rapporto tra ristrutturazione e attacco del governo Amato allo stato sociale; la diffusione di lavoro precario e di salario aleatorio; per citare solo alcune questioni.

Il dibattito ha preso le mosse dal significato delle lotte di quest'ultimo contro le misure di Amato. «È un movimento - sostiene Bertinotti - che nasce perché sono finiti gli anni '80. Non ha vinto in questa prima fase perché sindacato e sinistra sono ancora imprigionati nell'ideologia e prassi che

maturarono dopo la sconfitta del 1980. È un movimento di resistenza, e non lo dico in senso riduttivo. Ricordate come anni fa furono irrisi anche a sinistra i minatori inglesi di Scargill che benché sconfitti ritrattavano nelle miniere con le bandiere rosse? Oggi quei minatori vincono. In Italia il movimento ha una virtualità straordinaria, perché fa riemergere la questione del lavoro e la questione sociale, che sembravano cancellate dall'ideologia dominante».

INTERVISTA

## Angius: sul sociale si rischia la crisi

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. «Non escludo che nei prossimi mesi possa esserci una crisi di governo sui problemi sociali del paese». Gavino Angius, responsabile economico del Pds, traccia la sua previsione, dopo averci riflettuto un po' su.

**Prima la manovra economica, ora le privatizzazioni. Il Pds da tempo ha sollevato il problema dei costi sociali della politica economica del governo. La crisi però sembra assumere dimensioni sempre più allarmanti.**

In un dibattito politico prevalentemente dominato dal confronto sulle riforme elettorali e istituzionali, sta facendo irruzione una questione sociale di dimensioni enormi. Mi riferisco innanzitutto al problema della disoccupazione. Siamo di fronte alla crisi più grave dal '45 ad oggi. Già la manovra economica del governo si è caratterizzata come una risposta di tipo unilaterale. E oggi, col progetto Amato di privatizzazione, si verifica un salto qualitativo. Siamo di fronte ad una lesione dei diritti universali sanciti dalla costituzione: innanzitutto il diritto del lavoro.

**Amato, Barucci parlano della fine di un ciclo...**

Intendiamoci bene, il vecchio modello industriale misto pubblico-privato non reggerà più. Da un lato lo Stato non è più in grado di intervenire e dall'altro i grandi capitani d'industria non hanno una strategia credibile. Sta venendo meno il vecchio rapporto tra i partiti di governo. De in testa, è il capitalismo italiano. Questo apre una grande questione: quella della democrazia economica. Ma apre anche una grande crisi. Si sta sfasciando il tessuto produttivo del paese nella sua parte più vitale, nella sua anima più profonda. E tutto questo avviene in un quadro di licenziate e al di fuori di una strategia industriale e di politica attiva del lavoro. Sta cambiando la costituzione materiale di questo paese.

**Al Nord, come al Sud?**

Sì, anche se in certe regioni la crisi è più drammatica. In Sardegna, per esempio, non si vuole più tenere in piedi neanche una grande industria. D'altra parte è un processo di dimensioni europee, che in Italia assume caratteristiche particolari. Somiglia alla crisi del 1930, quando il fascismo creò

La soia è una pianta arbustiva della famiglia delle leguminose con foglie tripartite e frutti (baccelli) che contengono preziosi semi ricchi di proteine e di grassi. I maggiori produttori di soia al mondo sono gli Stati Uniti, che una volta adoperavano soprattutto come ricco foraggio per gli animali, e la Cina che, come il Giappone, l'ha da secoli usata come alimento umano ricavando da essa non solo olio ma proteine sostitutive di carne, di latte e di formaggio. Negli Stati Uniti e dalla Cina la coltivazione della soia si è estesa al Nord Europa, dove non può crescere l'olivo, e poi anche ad alcune regioni italiane caratterizzate da clima continentale. Con l'ingresso dell'Italia nella Cee la coltura della soia si è estesa; la Pac (politica agricola comunitaria) governata e dominata dai paesi a colture nordiche e fin dalla nascita poco sensibile ai problemi delle agricolture mediterranee, è stata infatti prodiga di aiuti per la coltiva-

zione della soia. E così mentre in Italia venivano abbattuti migliaia di capi di bestiame e posti duri limiti alla produzione di latte, trovava via via sviluppo, anche grazie ai soldi sborsati dalla Cee (con i fondi alimentari anche dai contribuenti italiani), la coltivazione della soia. Secondo gli ultimi dati, che andranno controllati con il censimento agrario del 1992, in Italia sono coltivati a soia 515 mila ettari di terreno agricolo (200 mila ettari in più di quelli destinati alle barbabietole da zucchero tanto per avere un termine di confronto), con una produzione di oltre sedici milioni di quintali.

È in questo quadro che si è aperta tra gli Stati Uniti e la Cee la guerra della soia, guerra che ha rischiato di far fallire l'Uruguay Round (conferenza già richiamata dal dizionario alla voce Gatt) e che ha portato gli Stati Uniti a minacciare i propri alleati europei di una rappresaglia del peso di un miliardo di

La parola chiave  
**SOIA**  
**LUCIANO BARCA**

dollari attraverso dazi da applicare soprattutto al vino.

La modesta pianta della soia è così divenuta il simbolo di una serie di contraddizioni: contraddizioni tra gli Stati Uniti e l'Europa in primo luogo, ma anche contraddizioni all'interno di quella Cee che dovrebbe trasformarsi in unione economica e politica (ma l'abolizione dei passaporti prevista per il primo gennaio 1993 è già saltata e la ricostituzione dello Sme si allontana nel tempo) e, specificamente, contraddizioni ed errori nella politica agricola comunitaria. È vero che a nessuno deve essere impedito di mangiare formaggio di soia, ma deve avere almeno la stessa tutela che preferisce mangiare i tradizionali formaggi italiani e condire l'insalata con l'olio di oliva.

È un fatto indiscusso che in tutti i paesi capitalistici del mondo l'agricoltura è sovvenzionata (Marx si impegnava a non chiamare più capitalistico un paese che avesse ridotto il nodo economico e sociale dell'agricoltura) e che quindi si può al massimo distinguere tra paesi

che attraverso le sovvenzioni riescono a risolvere il problema agroalimentare e paesi che non ci riescono (tra questi ultimi è l'Italia che ha un deficit alimentare secondo solo a quello petrolifero). La guerra della soia dimostra che quando si parla di libero mercato si parla in realtà di mercati governati da regole che non solo, come è ovvio, finiscono per essere piegate agli interessi del più forte, ma fra le quali non è stato realizzato alcun coordinamento, alcuna effettiva convergenza. Né fra Europa e Stati Uniti, né all'interno dell'Europa.

Le conseguenze di tutto ciò rischiano di essere pagate a caro prezzo non solo da agricoltori e coltivatori, ma attraverso la riduzione della Sau (superficie agricola utilizzata) e il deficit agroalimentare, da tutti gli italiani. I problemi saranno ulteriormente aggravati se si andrà sotto il nodo economico e sociale dell'agricoltura e che quindi si può contemporaneamente ad un irrigi-